

Il santuario della B.V. di S. Luca e Casalecchio

La presenza del Santuario della Beata Vergine di S. Luca, sul Colle della Guardia, fa parte del nostro quotidiano di Casalecchiesi "doc" o "d'adozione". L'imponente chiesa da qualche parte si fa ammirare in tutta la sua maestosità, in qualche altro angolo del paese sembra invece voglia giocare a rimpiattino fra i boschi e le cime delle colline, perché ora si vede solo il cupolino, ora la cupola verde, od un po' del grande tamburo. I Casalecchiesi hanno un filo diretto col Santuario, quasi un cordone ombelicale: la strada dei Bregoli, una erta mulattiera che, avendo fiato buono e saldi garretti, ti porta in breve dalla Arcipetrale di S. Martino fino ai piedi della Venerata Immagine della Madonna. Ed un tempo, quando non si era macchinodipendenti e non si pensava nemmeno di poter possedere un'auto, i Bregoli erano quotidianamente frequentati da persone in pellegrinaggio devoto (o, all'età giusta e tempi giusti, anche profano!).

Un contatto diretto, quindi, ma anche di più, perché alla fondazione del Santuario parteciparono i Canonici Renani.

Le vicende del Santuario

Siamo nel 1160. La data non è sicurissima, ma la prendiamo come punto di riferimento, tanto per collocare gli avvenimenti in un certo contesto temporale. La Canonica di S. Maria di Reno è stata fondata da una trentina d'anni.

Le vicende relative all'arrivo a Bologna del dipinto di S. Luca la troviamo in una cronaca quattrocentesca del notaio Graziolo Accarisi, pubblicata a Bologna nel 1678, a cura di un discendente dell'autore, Gottifredo Accarisi.

Secondo questo racconto, nel 1160 Bologna teneva a Roma un Ambasciatore residente: Pascipovero dei Pascipoveri. Questi apparteneva a una nobilissima famiglia cittadina, proprietaria di una casa-torre, ancora visibile, in dei Toschi. Un giorno Pascipovero dei Pascipoveri ricevette la visita di un pellegrino greco, un santo monaco, appena giunto alla Curia Pontificia, che gli fece uno strano racconto. L'uomo disse di chiamarsi Teocle Kmnia e di aver vissuto per alcuni anni come anacoreta, nella solitudine e nella preghiera, finché non sentì una voce che gli ordinava di tornare a Costantinopoli e di recarsi nella Chiesa di S. Sofia (= "della Santa Sapienza"). Teocle obbedì e, entrato nella maestosa chiesa, si fermò davanti ad una icona della Beata Vergine, alla cui base era uno scritto: "Questa immagine è opera di S. Luca e deve essere portata sul Monte della Guardia". Allora l'eremita capì quale fosse il suo compito: portare il dipinto alla sede per la quale era stato destinato. Dopo aver ottenuto il permesso dell'Imperatore d'Oriente, poté prelevare la tavola della chiesa di S. Sofia e si mise in viaggio verso Roma per incontrare il Papa (che era, allora, Alessandro III) e chiedergli consiglio. Giunto nell'Urbe, qualcuno lo indirizzò a Pascipovero, perché aveva sentito dire che il Monte della Guardia stava vicino a Bologna. Il nostro Ambasciatore vide la bella immagine, che Teocle Kmnia trasportava, avvolta in una tela di lino bianco, e confermò l'esistenza del Colle della Guardia, proprio a ridosso della città felsinea. Non solo: Pascipovero diede al pellegrino greco un cavallo, un accompagnatore e lettere accomendatizie per presentarsi ai magistrati cittadini. Così il dipinto di S. Luca entrò in Bologna con tutti gli onori.

Il racconto leggendario all'analisi della critica

Il racconto leggendario ha qualche tratto inverosimile. Indiscutibile la figura di Pascipovero dei Pascipoveri: morì nel 1198 e fu sepolto nella primitiva chiesa di S. Domenico. Non fu ambasciatore residente a Roma, perché tale carica non esisteva ma, come autorevole personaggio cittadino, ebbe diversi incarichi pubblici, fra i quali anche ambascerie; quindi poté essere a Roma e incontrarvi il pellegrino greco.

Più complessa la figura di Teocle Kmnia. Il mondo medievale era pieno di persone nelle quali pietà e spirito d'avventura si mescolavano senza capire dove finisse l'uno e cominciasse l'altro, come era pieno di venditori e di reliquie, che facevano affidamento sul confuso immaginario geografico dell'epoca, ove Gerusalemme, i Luoghi Santi, Costantinopoli erano gli uni vincitori degli altri, in un Oriente sognato e fantastico. Nelle cronache antiche, Teocle Kmnia viene descritto come persona assolutamente disinteressata, che rinunciò a tutti gli onori offertigli a Bologna, per scomparire e tornare alla vita di monaco eremita.

Sono poco attendibili altre parti del racconto: la disponibilità dell'Imperatore bizantino a cedere la Venerata immagine. C'era stato un po' di affollamento, in quegli anni, sul Trono d'Oriente, per le inevitabili lotte dinastiche (a Costantino X Monomaco era succeduta, nel 1059, la cognata di Teodora, figlia di Costantino VIII. L'Imperatrice rimase in carica due anni, poi, dal 1056 al 1057 seguì Michele VI Stratiotico, che abdicò in favore di Isacco Comneno...). Anche se erano Imperatori deboli, non avrebbero ceduto una tale reliquia se non per seri e gravissimi motivi. Altro caso strano, l'arrivo a Roma del buon monaco, pensando che, esattamente da cento anni, la Chiesa Cattolica e quella Ortodossa si erano separate e non proprio amichevolmente.



I fatti certi

Accanto al racconto nebuloso, vi sono dei fatti certi e incontrovertibili.

L'immagine della Beata Vergine detta di "S. Luca" è, senza dubbio di origine orientale. Esami radiografici e stratigrafici hanno rilevato che, sotto la pittura come noi la vediamo, ve ne è una più antica di almeno due secoli. L'uso di ridipingere le icone era normalissimo alle origini del Cristianesimo ed aveva valore conservativo.

L'Evangelista Luca, prima di diventare seguace di Cristo, faceva il medico. Era un uomo erudito, elegante nello scrivere. Nel suo Vangelo descrisse con accuratezza alcuni tratti ed episodi della vita di Maria e forse da questo nasce la tradizione che ne avesse anche dipinto il volto. La cosa non è incredibile perché Luca, originario di Antiochia di Siria, pur essendo ebreo, era di cultura ellenizzante, quindi poteva aver coltivato la pittura (cosa che un ebreo osservante non avrebbe mai fatto). La tradizione di Luca pittore risale ai primi Padri della Chiesa. Di immagini della Vergine attribuite all'Evangelista, in Europa ve ne sono circa 300. Alcune sono riferibili ad un monaco-pittore Luca detto "Il Santo" per la sua vita esemplare, vissuto nel sec. X. Altre (e siamo nel

nostro caso) potrebbero risalire a copie di un archetipo oggi perduto che era stato donato all'Imperatore d'Oriente nel sec. VI ed era conservato nella Basilica della S. Sofia. Questo sarebbe stato l'unico dipinto dell'Evangelista, dal quale derivano le copie in nostro possesso. L'icona di Bologna è quindi effettivamente una Madonna di S. Luca, esemplare molto antico, che ripete l'originale perduto, la Maria Odighitria (= "che indica il cammino").

Angelica, Canonichessa Renana

Nel 1192, una giovane bolognese, Angelica figlia di Caiolo Bonfantini e due sue cugine, Azzolina e Beatrice, si ritirarono a vita eremitica sul Colle della Guardia, dove le loro famiglie possedevano dei terreni. Il Colle (ma è fatto risaputo) ha questo nome perché il Comune di Bologna vi teneva sentinelle che avvisassero se vedevano l'arrivo di eserciti nemici. Il punto di osservazione chiarisce che, per "nemici", si intendevano Modenesi e loro soci. Il posto era quindi sicuro, anche per tre giovani monache sole. Angelica aveva scelto di professare i voti come Sorella Renana, perciò donò alla Canonica di S. Maria di Reno il terreno dove sorgeva il nuovo Eremo, con la clausola di conservare l'usufrutto ed il reddito sarebbe stato impiegato nella costruzione di una chiesa, il cui giuspatronato doveva essere conferito alla famiglia della donatrice. L'accordo era buono per tutte le parti in causa, per cui i Canonici Renani diedero il consenso, pare senza formalizzarlo in un atto scritto. Angelica chiese al Papa Celestino III che le inviasse un mattone da lui benedetto, da usare come prima pietra della costruenda chiesa. Il Papa acconsentì e, sul mattone ricevuto, il 25 maggio 1194 Angelica diede il via ai lavori della chiesa del Colle della Guardia, presente il Vescovo di Bologna Gerardo III di Gisla. Come si può notare, nove secoli fa, dal progetto all'esecuzione di un lavoro ci si metteva meno tempo di oggi!